



25 Giugno 2023 - 16:49

Metafisica del «golpe gobbo» wagneriano di Roberto Dal Bosco

«Putsch dei cretini». Cosm ha definito il golpe Vitalij Tretjakov, direttore della Nevizimaja Gazeta – decenni fa. Tretjakov infatti non si riferiva al golpe Wagner di ieri, ma al cosiddetto golpe del comitato di emergenza del 19-21 agosto 1991.

Non è il primo colpo di Stato vissuto dalla Russia moderna, e questo è chiaro a tutti – cosm come è stata immediata la lettura storica e metastorica data da Putin nel suo messaggio di ieri, quando si è riferito al putsch bolscevico del 1917 – la Rivoluzione d'Ottobre – come un disastroso evento ingegnerizzato nel pieno di una guerra per indebolire la Russia zarista e spazzarne via lo Stato.

Il golpe del 1991 era temuto da anni – e annunciato da mesi. Il 1° luglio di quell'anno una rivista americana, World Monitor, aveva pubblicato l'intervista di un noto «futurologo», Alvin Toffler, a un colonnello dell'URSS, Viktor Alksnis, che dipingeva un programma in cui ai primi punti c'era la detronizzazione di Gorbachev, la creazione del comitato d'emergenza, la soppressione dei partiti – incluso quello comunista. Pochi giorni dopo, il colonnello Alksnis era presentato dalle TV di tutto il globo come portavoce del comitato di emergenza.

Alksnis, in realtà, apparteneva al gruppo Soyuz, quindi un conservatore, cosa che lo renderebbe lontano dal giro dei putschisti, la «banda dei quattro» anti-Gorbachev e anti-Eltsin: il primo ministro Valentin Pavlov, il ministro della Difesa Dimitrij Yazov, il capo del KGB Vladimir Krjukov e il ministro degli Interni Boris Pugo.

Nelle stesse ore, Belgrado ribolle: inizia la disgregazione della Jugoslavia, e i fiumi di sangue che se seguiranno – e che ancora non sono finiti.

Il politologo Giorgio Galli mette in fila tutti gli eventi di quel breve colpo di Stato: le vacanze di Gorbachev nella sua dacia in Crimea, l'arrivo di un comitato di emergenza, i media che pubblicano sia i decreti del comitato che gli appelli di Eltsin – che rimane, stranissamamente, libero –, la sede del Parlamento che non viene occupata benché indifesa, poi il discorso, a

favore di TV nazionali e internazionali, di Eltsin da in cima al carrarmato (un pezzo di storia, SM), le barricate improvvisate di migliaia cittadini davanti a due tank delle centinaia che erano stati mobilitati (due di numero...),

«Di fronte a questa serie di fatti incomprensibili, tutti i media del mondo hanno sottolineato i molti misteri del 19-21 agosto, pur accreditando in linea di massima la versione secondo la quale sarebbe stato il popolo russo (o di Mosca e San Pietroburgo, già Leningrado) a sconfiggere i golpisti, mentre un esercito diviso non avrebbe osato aprire il fuoco», scrive il compianto studioso milanese.

«In realtà vi è una ipotesi che permetterebbe di spiegare tutti i fatti: quella di aver assistito non a un putsch dei cretini, ma a una giornata degli inganni».

La «giornata degli inganni» (*Journée des dupes*) è il mondo in cui gli storici chiamano le ore dal 10 all'11 novembre 1630, giorno che segna la piena assunzione del potere in Francia da parte del cardinale Richelieu.

Durante la «giornata degli ingannati» Luigi XIII, re di Francia, contro ogni previsione, riconfermò il suo ministro cardinale Richelieu, eliminando i suoi avversari politici – che erano stati portati invece a pensare di avere dalla loro parte il re – e costringendo quindi la madre di Luigi, Maria de' Medici, all'esilio. Un'operazione complicata, politicamente raffinatissima, al limite del comprensibile, che potrebbe avere tanti punti di contatto con il tentato golpe 1991 – e quello del 2023 che ci è appena passato sotto gli occhi.

«Si può pensare a un accordo tra Gorbaciov e il “comitato d'emergenza” (sospetto avanzato da molti, a partire da Shevardnadze) per una stretta di freni, ma con l'intento di ciascuno dei due contraenti di giocare in qualche modo l'altro» scrive Galli parlando del colpo di Stato del 1991 «e si può ritenere che Eltsin, perfettamente informato, abbia preparato il vero “golpe bianco” (come qualche media l'ha definito), avendo già dalla sua il nerbo delle forze armate e del KGB, forse lasciando credere al “comitato” che si sarebbe limitato a una protesta verbale, attendendo lo svolgersi degli eventi».

Una partita articolatissima, che più che i golpisti, riguarda Eltsin e Gorbachev, che vengono considerati entrambi degli agenti della liberalizzazione della Russia, ma avevano differenze ideologiche e di agenda sostanziali.

«L'inganno reciproco o il gioco delle parti è tale che Gorbaciov il 22 agosto nomina ministro della Difesa, al posto del golpista Yazov, il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Michail Moiseevic, senza gli ordini del quale è difficile pensare che i carri armati potessero muoversi e che appena il giorno prima era stato dato come nuovo membro del comitato d'emergenza al posto dello stesso Yazov, supposto malato (come altri componenti del suddetto comitato). Subito dopo Moiseevic viene sostituito dal generale Evgenij Shaposhnikov, legato a Eltsin».

Inganni, giochi di specchi, manovre occulte coperte da sceneggiate immense, più o meno concordate. E la Russia – che, come diceva Winston Churchill, «è un rebus avvolto in un mistero che sta dentro a un enigma».

Quindi diciamo subito che anche il golpe wagneriano del 24 giugno 2023 noi lo affrontiamo con lo stesso senso di stupore misterico che merita la grande storia della Russia e dell'Europa.

Se qualcuno ci ha capito qualcosa, alzi la mano – ma gliela mozzereemo al volo.

Che cosa è successo davvero?

Quali motivazioni avevano i golpisti? Chi c'era dietro di loro?

Cosa volevano fare arrivati a Mosca? Come pensavano di sopravvivere con 25.000 combattenti dichiarati dal boss (cifra che secondo alcuni andava dimezzata) quando sarebbe intervenuta una mobilitazione militare da milioni di uomini?

Perché Prigozhin ha cambiato idea? Cosa gli è stato offerto?

Ne stiamo sentendo di ogni tipo. Dietro Prigozhin, come no, ci sarebbero gli oligarchi russi che hanno perso soldi con le sanzioni. Ma davvero? E Prigozhin, che di suo è l'oligarca adibito direttamente dal Cremlino a portare a casa, per dirne una, l'oro del Sudan, prenderebbe ordini da loro.

Aspetta, aspetta: ecco i soloni, magari quelli propinatici dall'establishment dell'editoria: eddai, Prigozhin lo ha fatto per soldi, perché Shoigu non lo pagava. *Eccallà*, il complotto del danaro, dietro ad ogni grande avvenimento storico ci stanno i soldi. Insomma: il golpe in realta un recupero crediti: *eccerto*.

Un attimo, non è finita: ecco che gira il messaggio Telegram: il Pentagono cinque giorni fa ammette di aver fatto un errore nei conti, in realtà a budget gli crescono 6,2 miliardi di dollari, e poco dopo, *taac*, scatta il golpazzo del Prigozhin. Ovvio: quei 6,2 miliardi sono stati bonificati direttamente al boss Wagner, magari via PayPal. Ed è bello sapere che lo stesso spericolato «cuoco di Putin» avrebbe messo un prezzo sulla sua vita e quella dei suoi uomini. Come se 6, 10, 100, 1000 miliardi potessero pagare la sua sicurezza in caso di ritorsione di Mosca.

No, davvero: da spiegare, e ancora prima da capire, è difficile. Prigozhin vivrà in esilio in Bielorussia – e si sprecano le battute sul fatto che sia più una condanna peggiore del carcere.

Non abbiamo gli strumenti per capire cosa è successo, tuttavia ricordiamo un paio di cose, che buttiamo lì.

Per esempio, il fatto che il canovaccio del tizio che si stacca dal padrone, magari ubriacandosi, è tipico del mondo dei servizi, da cui, come sappiamo tutti, deriva Putin.

Chi ha letto il capolavoro di letteratura di spionaggio *La spia che venne dal freddo*, il primo romanzo del compianto John Le Carré, conosce lo schema: un agente finge di non andar più d'accordo con i suoi capi, si fa vedere spesso al parco, magari arruffato, magari ubriaco. Ecco che di colpo cominciano ad apparire vari personaggi, che attaccano bottone, danno pacche sulle spalle, lo invitano da qualche parte: sono i servizi dell'altra parte, che credono cosmi di farsi, grazie al supposto astio del personaggio verso i suoi superiori, un agente doppio. Mentre magari è tutta una finta per avere un agente *triplo*, uno che finge di far il doppiogioco per sondare piani e figure chiave dell'avversario.

Per alcuni è da mal di testa, per gente come Putin e i *siloviki*, è normale amministrazione – e ci sono le barzellette di Putin (forse, anche in questo contaminato da Silvio Berlusconi) raccontate sull'argomento: «c'è un agente della CIA che va alla Lubjanka...»

Considerate poi che Prigozhin era ritenuto essere in realtà un volto visibile del GRU, il servizio segreto militare russo, da sempre in concorrenza con il KGB. E allora? Ha agito per conto dei servizi militari, contro lo stesso ministero che li comanda? Questo rientra nella teoria secondo la quale la libertà del personaggio si spiegava con il desiderio di Putin di utilizzarlo per pungolare le forze armate?

E quindi? Un teatro immenso? Una piazzata per far uscire qualche talpa,

per far piazza pulita dei nemici interni, come fece Richelieu con la sua fronda nella «giornata degli inganni»?

Le voci sul fatto che il ministro della difesa Shoigu e il capo di Stato maggiore Gerasimov, non pervenuti durante la crisi, si dimetteranno a breve corre sui canali Telegram russi.

Si trattava di proiettare debolezza, per ringalluzzire i NATO-Kiev ad affondare un colpo che si pur trasformare in una trappola come lo è stato «mattatoio di Bakhmut» creato per gli ucraini dal generale russo Surovikin detto «generale Armageddon»?

Oppure è una questione, davvero russa, di uomini ed emozioni? Pur darsi: e anche qui guardate la differenza con il resto del mondo, per esempio negli USA dove è oramai invocata – da tutte e due le parti! – la guerra civile, che tutti dicono inevitabile (e pare proprio lo sia) ma nessuno muove un dito. In una maschia dimostrazione del fare sul serio, eccoti un putsch con marcia sulla capitale e abbattimento di elicotteri vari: solo per una questione di rispetto personale. No?

Chi lo sa. Prigozhin conosce Putin dai tempi in cui questi era il vice del sindaco Sobchak, mentre lui era solo un ristoratore con un passato torbido: tutta l'ascesa di Prigozhin la si deve solo al contatto personale con Putin.

Prigozhin, figlio di un padre ebreo e figliastro di un patrigno ebreo, viene dai bassifondi, dal mondo degli hot dog, non pur appartenere all'élite, non ha fatto le accademie militare, non pur essere accettato nel giro dei diplomatici (considerato, in Russia, rivale di quello dei siloviki ex KGB, chiamati talvolta con disprezzo «cekisti»), non ha insegnato l'Università di Mosca: invece, è stato in galera dieci anni.

Ecco, la piccola dimenticanza dei giornaloni di queste ore: in pochi hanno voluto parlare dei trascorsi carcerari del boss della Wagner, a differenza di quanto è accaduto mesi fa con Vladen Tatarskij, il blogger russo assassinato con una bomba a San Pietroburgo: i giornali italiani pubblicarono la sua fedina penale già nel titolo del pezzo. Qui nessuno che abbia anche solo sottolineato la condanna per furto e poi i nove anni in gattabuia per rapina.

E quindi, si è trattato di un impulso criminale che torna a galla? Il tentativo di rapina del secolo della prima superpotenza atomica mondiale? Il golpe era in realtà una «rapa» in scala bicontinentale? Il golpe era in realtà un *colpo gobbo*, un «*golpe gobbo*» per mettersi in

saccoccia Mosca e la Siberia e tutto quello che contengono?

I giornali bizzarramente non lo hanno ipotizzato – hanno fatto migliaia di sedute psicanalitiche a distanza a Trump e Putin (ricordate: la mitica «rabbia di Roid»...) – ma di entrare in quella che potrebbe essere la psicologia di Prigozhin, nonostante il materiale bello ricco (con nuove cose indecenti che escono ogni ora in rete), no grazie, meglio di no: magari gliela fa pure e ci toglie Putin di torno, cosm come vuole chi ci paga lo stipendio, e pure il suo padrone.

Anche se, come per il 1991, non sapremo mai bene cosa è successo, dobbiamo cercare di capire che questo spettacolo – perché, come sottolineano vari meme irresistibili, compresi quelli degli ucraini che mangiano i popcorn, di questo si tratta, comunque: di un grande show che ci ha tenuti con il fiato sospeso – si inserisce in un circo più grande: quello del mutamento dell'assetto planetario, la fine del mondo unipolare, la de-dollarizzazione, l'ascesa dei Paesi BRICS contro il blocco NATO-G7 e l'arrivo magari di valute di commercio internazionale alternative, come forse verrà annunciato al summit BRICS di agosto in Sudafrica.

Un golpe riuscito in Russia non abbatterebbe solo Putin, ma cambierebbe un film ben più grande.

Si può tuttavia andare oltre, e allargare il campo.

Giorgio Galli parlava del golpe 1991 in relazione alla *Journée de Dupes* di Richelieu in un vecchio libro chiamato *La Russia da Fatima al riarmo atomico*. Ne abbiamo già parlato, di recente, cosm come tante, tante volte abbiamo scritto della questione di Fatima e la Russia, e di come questa potrebbe essere stata accennata apertamente in discussioni tra Bergoglio e Putin.

«Oggi la Russia si sta rafforzando “sullo scacchiere euro-atlantico”, denuncia gli accordi per limitare gli armamenti, accresce il suo potenziale atomico» scriveva Galli nel 2009, in un periodo dove molti invece non vedevano nella Russia un attore significativo, né un pericolo. «La situazione economica è migliorata dopo il 2004, la Russia si presenta come più forte anche per il riarmo atomico; e questo assicura a Putin un consenso, sia pure manipolato...»

Quante cose sono cambiate. La Russia è divenuta Paese – più ancora che ai tempi dell'Impero zarista o sovietico – protagonista delle vicende mondiali. L'assenza del suo gas scatena crisi economiche, senza i suoi

fertilizzanti si creano carestie. Resiste a round continui di sanzioni, e al congelamento (quella *SM* и una rapina) di un terzo di trilione di dollari di fondi di Stato depositati nelle Banche Centrali straniere. Ha un esercito pronto a combattere nella guerra vera, quella con un altro Paese avanzato. Dispone di armi mai viste, missili non intercettabili, testate sottomarine in grado di sommergere interi Paesi con tsunami radioattivi alti centinaia di metri – o almeno *cosm* dicono. Le testate atomiche, di cui ha il primato per la quantita, le sta spostando in giro, e comincia a parlarne senza *piu* tanti *tabu*.

La Russia и il Paese che troviamo a fianco a noi sul precipizio della distruzione totale. *Put* buttarci *giu*, magari facendosi pure trascinare con noi nell'abisso. Oppure *put* non farlo, *put* tenderci la mano, o stringere la nostra se gliela tendiamo noi. E finisce *lm*.

Il lettore capisca che in Russia un golpe, un mezzo golpe, un «*golpe gobbo*», cambia un quadro che non riguarda solo Mosca, ma riguarda tutti noi: un quadro al di la della storia e della politica, al di la dell'esistenza, perfino: metastorico, metapolitico, metafisico.

Il golpe gobbo di Prigozhin e il suo esiziale significato metafisico: adesso che tutti sospirano e ridacchiano, fermiamoci, ancora una volta, a pensarci.

L'esistenza della civiltà и appesa ad un filo. Quanti sono gli idioti che non lo hanno ancora capito?